

INTERVISTA | Rita D'Ecclesia | Università Sapienza

L'opacità porta profitti alle banche

La scarsa trasparenza del mercato porta ad avere un solo vincitore: le banche. La pensa così Rita D'Ecclesia - professore di Matematica per le Scienze sociali presso il Dipartimento di teoria economica e metodi quantitativi per le Scelte politiche, all'Università di Roma «La Sapienza» - nel commentare i dati sulle perdite potenziali registrate nei confronti delle banche italiane (si veda l'articolo a sinistra).

Gli istituti hanno un credito di quasi 76 miliardi nei confronti di vari operatori (enti locali, imprese, famiglie); si può configurare allo stesso tempo un rischio di controparte qualora uno o più di questi operatori non potesse far fronte al pagamento dei vari flussi scaturiti dal derivato?

Ciò accadrebbe se tutte le

operazioni venissero chiuse contemporaneamente e in presenza di controparti con stesso grado di rischiosità. La domanda che segue logicamente è come mai tutte le controparti delle banche versino strutturalmente in una posizione di perdita, e cosa comporta per loro, come per esempio la costrizione a restare dentro il derivato anche se si è rivelato sconveniente. In un mercato trasparente, dove l'informativa resta al momento della stipula annulla gli svantaggi informativi del contraente più debole, le due parti del contratto dovrebbero giocare ad armi pari. Questo sarebbe successo per esempio se fosse stata offerta una rappresentazione probabilistica dei rischi del contratto come quella prevista dal regolamento del ministero dell'Economia in con-

sultazione e dalla Consob. Quello che emerge da questi numeri sembra invece segnalare che c'è un "vincitore netto" ben definito: le banche.

Può, in qualche modo, questo rischio tramutarsi in costi aggiuntivi per i clienti della banca?

Si qualora le banche scaricassero il rischio di controparte sui clienti, riducendo il costo della raccolta obbligazionaria o aumentando gli oneri dei correntisti. In presenza di informazioni probabilistiche sulla rischiosità contrattuale molti contratti sarebbero stati stipulati sulla base delle esigenze del cliente. E le operazioni non convenienti, che hanno permesso alle banche di realizzare extra-profitti, si sarebbero evitate.

In soli tre mesi le ammini-

strazioni pubbliche, a fronte di tassi d'interesse stabili, hanno più che raddoppiato la perdita potenziale nei confronti delle banche italiane. Come mai secondo lei?

Una parte della perdita è dovuta all'effetto leva tipico dei derivati, l'altra non è imputabile al solo rischio di tasso di interesse, ma anche a significative esposizioni al rischio di credito attraverso i *sinking fund* le cui somme sono state spesso investite dalle banche in titoli di emittenti non più solidi come Grecia, Spagna, Portogallo e Irlanda.

Il «rosso» degli enti è dovuto anche ai sinking fund



Rita D'Ecclesia